

## L'autorevolezza perduta dei tecnici e degli scienziati

di **ARTURO DIACONALE**

**T**ra gli errori più gravi commessi dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dai suoi ministri nella gestione della pandemia da coronavirus, figurano l'eccesso di sovraesposizione strumentale della Protezione civile ed un uso altrettanto strumentale del mondo scientifico che hanno provocato una pesante perdita di credibilità agli occhi dell'opinione pubblica del Paese di due organismi di fondamentale importanza non solo per l'uscita concreta dalla crisi in atto ma anche (e soprattutto) per la tenuta morale e psicologica della società nazionale. Per quanto riguarda la Protezione civile, la colpa da addebitare al Governo è di aver dato l'impressione di averla messa al servizio degli interessi contingenti e mutevoli dell'Esecutivo. Inizialmente l'organismo guidato da Angelo Borrelli è servito per sostenere ed avallare il tentativo di minimizzare il pericolo di espansione della pandemia in Italia. Successivamente, nel momento in cui è apparso fin troppo evidente che continuare a minimizzare non era più possibile, è stato utilizzato per l'esatto contrario. Cioè per alimentare il clima di preoccupazione che ha giustificato tutte le misure ispirate al cosiddetto "modello cinese" che hanno chiuso la penisola in una morsa sempre più stretta e hanno costretto gli italiani a vivere in una condizione simile a quello dello stato d'assedio. Alla Protezione civile, quindi, è toccato prima di avallare la tesi che il coronavirus era una influenza in tutto simile a quelle stagionali che non giustificava allarmismi inutili e dannosi e poi di convincere gli italiani che solo la chiusura in casa ed il blocco di gran parte delle attività lavorative e produttive avrebbero potuto frenare una malattia dagli effetti largamente letali.

Il bollettino quotidiano letto in diretta televisiva da Borrelli ha perso il suo valore informativo per diventare il supporto indispensabile delle diverse azioni governative e la Protezione civile ha progressivamente perso la sua credibilità come organismo autonomo, indipendente ed al servizio della comunità nazionale fuori da ogni condizionamento politico. Errore analogo è stato commesso nei confronti degli scienziati, degli esperti, dei tecnici. Che in gran parte si sono allineati alle indicazioni governative per spirito gregario ma che hanno anche colto al volo la palla della grande visibilità data dalla paura del coronavirus per dare vita ad una fiera della vanità personale che ha provocato lo sconcerto, la confusione e la sfiducia crescente degli italiani per dati sempre più cangianti e incerti. Non ci potrà essere una ricostruzione dopo la guerra al virus se non si compirà il massimo sforzo per ridare autorevolezza e massima credibilità sia alla Protezione civile che alla comunità scientifica. Tra i compiti che il Governo e le istituzioni debbono compiere questo è sicuramente uno dei principali!

# Per il governo l'emergenza durerà fino al 31 luglio

**A Palazzo Chigi un nuovo decreto del Presidente del Consiglio inasprisce le pene per i trasgressori del divieto di circolazione e, stabilendo che il blocco del paese potrà essere rinnovato fino alla vigilia di agosto, esclude che la luce della ripresa possa accendersi prima del prossimo autunno**



## Il vaccino e l'inutilità dell'Oms

di ORSO DI PIETRA

“**R**iconosciamo – ha detto il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus – che c'è un disperato bisogno di terapie efficaci che attualmente non esistono”.

Accanto a questo riconoscimento, però, il rappresentante dell'Oms ha anche messo in guardia dalla corsa alla ricerca di medicinali che senza una adeguata sperimentazione potrebbero risultare più dannosi del coronavirus. Il riconoscimento e l'ammonimento di Ghebreyesus sono sacrosanti. Ma che fa l'Organizzazione Mondiale della Sanità per dare una risposta al bisogno di terapie antipandemia sicuramente efficaci? L'interrogativo è aperto. E le uniche risposte che al momento vengono sono quelle non controllate che girano sui social e compaiono sui media. C'è chi assicura che gli Usa abbiano già messo a punto un vaccino ma che Donald Trump lo tenga nascosto per non doverlo condividere con il resto del mondo. Altri sono certi che analogo risultato sia stato raggiunto in Israele ma che venga tenuto segreto non si sa bene perché. Di certo, comunque, si sa che i giapponesi stanno testando un farmaco chiamato Avigan, che nel nostro Paese sarebbe partita una sperimentazione non solo con il medicinale giapponese ma anche con altri antivirali, antinfluenzali ed antiartritici e che in ogni Paese ci siano ricerche su prodotti diversi potenzialmente efficaci.

Nell'incertezza dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nasce, quindi, il sovranismo sanitario. A conferma del paradosso secondo cui la pandemia figlia del globalismo sta producendo l'antitesi del globalismo stesso. Il che potrebbe già essere un minimo rassicurante. Se non fosse che a detta degli scienziati l'unica speranza di uscire dalla crisi non è l'individuazione del vaccino ma la certezza che presto o tardi la “nuttata” dovrà passare dimostrando la totale inutilità di organismi internazionali come l'Oms.

## La politica televisiva al tempo del coronavirus

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**S**i può espellere la morte dalla vita? No, non si può, almeno fino a quando non sapremo viaggiare nel tempo, non si può. Ma, se non possiamo espellere la morte dalla vita e ciononostante ci poniamo in maniera non razionale, ma radicale, questo obiettivo impossibile in tutti i campi (dalla guida al lavoro, dal sesso all'alimentazione, dal fumo al vino, dal salutismo alle malattie e, oggi, al co-

ronavirus), possiamo invece, rendendola schiava e triste, riuscire ad espellere la vita dalla vita.

La televisione parlata, talk-show, è pure parlante? Cioè, dice cose costruttive agli spettatori oppure è soltanto spettacolo di parole, come pure il nome indicherebbe?

La parola sembra prendere insopportabilmente il sopravvento senza comunicare contributi apprezzabili. Le trasmissioni politiche hanno invaso le reti nazionali. È impossibile non imbattervi mattina, pomeriggio, sera, in prima e seconda serata. Talora sono una macina di chiacchiere serie, talaltra fanno sorridere senza essere facete. Possono avere un che d'avanspettacolo, anche quando trattano con gravità affettata drammi reali, come il coronavirus, esibendo infettivologi, virologi, biologi, epidemiologi, e trasformando accreditati scienziati in star da salotto loro malgrado, qualcuno purtroppo prestandosi. La gravità del tema d'attualità ha, paradossalmente, enfatizzato certi difetti di tali trasmissioni per una regola dei fenomeni umani: “La quantità degrada la qualità”. Non è parso vero al conduttore navigato, avvezzo a spaccare in trentadue il ciuffo laccato di Conte, la barba ispida di Salvini, i radi peli di Zingaretti, quelli tramati di Berlusconi, le permanenti chio-me di Meloni e Boschi; non è parso vero a codesto auriga lanciare il carro televisivo alla conquista dell'alloro per la “copertura h24” del dramma nazionale e globale.

Sia chiaro, nel diluvio informativo le notizie sul coronavirus sono fatti. E i fatti sono la carne viva del vero giornalismo. Ebbene, hanno a che fare con i fatti quei poveri inviati sguinzagliati notte e giorno a catturare inutili, non dico false, notizie senza polpa né ossa; a rincorrere veri o presunti disgraziati per cavar loro un'impressione o un parere su dettagli insignificanti; a fungere da riempitivi delle “dirette” televisive?

È difficile non provare fastidio nel constatare quanto certi celebrati conduttori si atteggiino a competenti, mentre dichiarano che tutti (sic!) dovremmo affidarci alla scienza, e sovrastano gli scienziati con appiccicaticce nozioni, interrompendoli pure sul più bello, lontani o vicini che siano. A chi ha maturato la convinzione che al conduttore (giornalista o soubrette) non basti la guida della trasmissione ma pretenda pure di accreditarsi come vero conoscitore della materia, egli appare spesso pervaso da hybris qui intesa come eccesso confidenziale con il pubblico, come se, sentendosi superiore, volesse dominarlo piuttosto che informarlo.

In tale accezione, la hybris dei conduttori televisivi, una sorta di sindrome professionale, viene facilmente mascherata nel dibattito politico, in cui ognuno può dire la sua in ogni senso e specialmente il conduttore può menar le danze al suono della sua musica. La discussione verte dove gli pare e piace. Ne presceglie i partecipanti, ne predispone i temi, ne regola gli interventi. Tutto questo ha poco più di una parvenza di esercizio della libertà di pensiero, in un duplice senso, l'uno più grave dell'altro: non solo la selezione dei partecipanti esclude determinate opinioni e correnti di

pensiero (censura indiretta), ma la continua presenza dei medesimi partecipanti avalla pure, reiterandole, le loro opinioni e dottrine, a prescindere dalla credibilità degli uni e dalla plausibilità delle altre.

E dà noia, perché ripetitivo, ascoltare tutti i giorni le stesse cose dalle medesime trenta/quaranta persone. Incomprensibili in astratto, ma comprensibilissimi in concreto, i motivi per i quali le reti ammanniscano a spettatori di bocca buona il pensiero dell'intelligenza presenzialista. Il sostanziale conformismo dei talk-show emerge imponente dai teatrali contrasti e dalla finta dialettica dei partecipanti, impegnati allo spasimo nel futile tiro alla fune tra conservatorismo e socialismo, variamente imbellettati, senza decampare mai dal comune seminato politico. Troppo spesso idee di seconda mano però sparse dalla stessa mano.

## Conte e i decreti che non si capiscono ma che si inseguono

di PAOLO PILLITTERI

**V**a bene che c'è l'urgenza e va bene che ci sono le Regioni, a cominciare dalla Lombardia, ma si sta assistendo ad una corsa al decreto che, nel caso di Giuseppe Conte, sta assumendo un significato per dir così politico, forse (anche senza forse) per la lunghissima quarantena in cui è la politica è stata ficcata. E già da prima del Conte uno e due, come ben sappiamo.

Chi si fosse trovato, in piena notte, all'ascolto e al video dello speech contiano a proposito del suo quarto decreto, ne avrebbe innanzitutto rilevato non solo l'assenza del medesimo decreto ma l'impostazione mediatica tipica dell'assunto che va per la maggiore: del medium vale il messaggio. Con tanto di Facebook, ovviamente.

Il che non poteva e non può non sottolineare di nuovo non tanto il sospetto quanto la certezza che la ricerca della visibilità viene prima, molto prima, per il Premier rispetto alla istituzionalità, alla intrinseca portata politica di qualsiasi suo annuncio, tanto più se lo speech in merito ad un decreto, peraltro assente, viene a cadere nella drammaticità di un momento come l'attuale.

Sullo sfondo di questo ripetitivo intervento va notata, per l'ennesima volta, l'assenza di un Parlamento escluso colpevolmente da simili decisioni il che, al di là delle proteste delle opposizioni e non solo, si sta tramutando in un boomerang per lo stesso Conte, del quale appare sempre più evidente una solitudine, confusa per splendido isolamento, quando, invece, si tratta di un solipsismo pericoloso sia personalmente ma soprattutto per la capacità funzionale dello stesso Esecutivo inteso come aggregato di una maggioranza degna di questo nome.

I decreti, come ricordano non pochi osservatori, prima si scrivono, poi si sottopongono al voto del Governo e poi si trasmettono alla Gazzetta Ufficiale, poi li

si annuncia e li si legge anche su Facebook (in nome della modernità), ma il cammino inverso, sia pure ottenendo una audience ragguardevole data l'ora, finisce col rivelare una doppia colpa: l'incertezza dovuta all'incompletezza e alle carenze di individuazioni e proposte settoriali, sia la mancanza di un coordinamento con una Regione come la Lombardia costretta infine a protestare per un metodo che sta conducendo ad una confusione non poco pericolosa.

Le proteste di Confindustria – che ha posto in evidenza quanto sia pronubo di disastri economici l'ipotesi affacciata dal chiudere tutto o quasi ignorando, da parte di Conte, che una scelta del genere produce una perdita di 100 miliardi di euro al mese – ha anche mostrato quanto le immediate sollevazioni dei sindacati rivelino la leggerezza governativa a proposito dei rischi della nostra industria sia oggi ma, soprattutto, domani. A meno che si stiano gettando le basi per una sorta di irizzazione prossima ventura destinata a porci fuori sia dall'Unione europea che, specialmente, dalle dinamiche economiche e sociali occidentali, magari nell'infatuazione di quel modello cinese che viene quotidianamente messo in bella mostra da un ministro come Luigi Di Maio, al di là degli aiuti certamente utili di cui non possiamo non essere grati.

Il tutto richiama ancora una volta la debolezza non solo e non tanto di un Premier che si accontenta degli indici d'ascolto, quanto di un Esecutivo il cui peccato originale di essere minoranza nel Paese, e che invece di dare concreto ascolto e partecipazione a chi gliene offre l'occasione in una fase così grave, fa le orecchie da mercante. A rischio di tutti.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

